

SCONTRO SULLA GIUSTIZIA. Il giudice denuncia gli inquirenti venuti da Roma Genova, a teatro applauso per Borrelli presente con Biondi

Silvio Berlusconi in Procura? «Per ora ho tanti impegni»

È passata ancora un'altra giornata e il presidente del Consiglio non ha ancora risposto all'invito a comparire trasmesso gli dalla procura di Milano insieme con l'avviso di garanzia che ha scatenato le polemiche di questi giorni. Ieri, voci davano per imminente l'incontro in procura. Ma poi, in serata, un comunicato della presidenza del Consiglio ha ricordato i prossimi impegni internazionali del presidente. Un modo indiretto per far sapere che il Cavaliere non potrà essere ascoltato dai magistrati milanesi prima della settimana prossima. Nel comunicato si dice, infatti, che Berlusconi partirà domani per Budapest per il vertice dei capi di Stato e di governo della Ceca che si apre nella capitale ungherese la mattina di lunedì. E, oggi stesso, sempre lo stesso comunicato ricorda che il presidente del Consiglio sarà impegnato a preparare gli incontri bilaterali previsti nel corso della conferenza. Seppur oggi, Berlusconi dovrà poi preparare il discorso che dovrà tenere in quella sede.



Il procuratore capo della Repubblica di Milano, Francesco Saverio Borrelli

Vittorio/Ag

Dove possono arrivare?

Al Signor Presidente del CSM Milano, 21 novembre 1994

Signor Presidente, in data odierna ho indirizzato al Signor Procuratore Generale presso la Corte d'appello di Milano, dr. Giulio Cateiani, la lettera di cui per doverosa conoscenza Le accludo copia. Dell'inchiesta amministrativa che... il Ministro di Grazia e Giustizia avrebbe affidato all'Ispettorato Generale, il mio ufficio ha cognizione soltanto attraverso le ampie e reiterate indiscrezioni giornalistiche, le spontanee informazioni fornite da estranei all'Amministrazione che sono stati ascoltati dagli ispettori, le relazioni di due sostituti procuratori... Tale cognizione, quantunque sommaria, è già sufficiente per convincermi che il canovaccio dei dieci (?) punti riportati dai giornali come oggetto dell'inchiesta (su molti dei quali già erano stati forniti al Procuratore Generale - senza rilevi da parte del medesimo - i ragguagli del caso) costituisca soltanto un pretesto per nebulose divagazioni esplorative ispirate al criterio di stimolare, da chiunque sia o possa supporre in polemica con l'ufficio o con la sua dirigenza, la manifestazione di lagnanze e critiche contro l'operato mio e degli altri magistrati presso questo Procura: per fini dunque ben diversi da quelli di ulteriormente valorizzare gli «enormi meriti della magistratura milanese» che sarebbero stati pretestuosamente dichiarati - a quanto sembra - nella lettera di incarico agli ispettori.

«Ho dubbi sulla legittimità...»

Per più segnali ho ragione di ritenere che l'inchiesta tenda di fatto ad evocare alla sede amministrativa valutazione sulla legittimità e sul merito di concrete esplicazioni della funzione giurisdizionale, ivi compresi atti e provvedimenti (come quelli sulla libertà personale) di magistrati giudicanti. E poiché - ferma l'inammissibilità di una siffatta sovrapposizione di poteri, denunciabile alla Corte Costituzionale - non posso escludere che l'attività finora svolta dagli ispettori si sia caratterizzata per una impostazione politicizzante (ad esempio per le ricorrenti cunosità sul c.d. fronte rosso, e sulle c.d. tangenti rosse...) e per domande e acquisizioni documentali di dubbia correttezza (alludo al possesso di rapporti e memoriali, che appartengono o dovrebbero appartenere agli incartamenti processuali e che sono o dovrebbero essere coperti dal segreto investigativo), nella previsione di un prossimo, diretto contatto con gli ispettori chiedo che il Consiglio Superiore della Magistratura voglia rispondere ai seguenti quesiti...

Chiedo... di conoscere - anche se la risposta pare ovvia - quali siano le garanzie di cui il magistrato, destinatario dell'inchiesta, goda nel corso dell'attività di indagine degli ispettori, se abbia diritto a una precisa informazione sullo specifico fatto oggetto dell'inchiesta se abbia diritto all'assistenza di un difensore, se possa rifiutarsi di rispondere senza incorrere in responsabilità disciplinari, se gode delle immunità e della libertà di difesa proprie dell'inquisito. Chiedo, in secondo luogo, di conoscere quale sia il limite delle cognizioni che il magistrato, anche testimone, deve e può trasferire agli ispettori riguardo ai modi, alle motivazioni, alle strategie, ai propositi, ai contenuti di investigazioni sviluppate in procedimenti penali tuttora in corso, largamente coperte da segreto...

Si sono spinti molto al di là

Chiedo, in terzo luogo, di conoscere se gli ispettori... abbiano il potere di esorbitare dai temi del protocollo sottoposto loro dal Ministro sollecitando da pluralità di persone informazioni suscettibili di tradursi in nuovi addebiti ai magistrati. Chiedo, in quarto luogo, di conoscere se gli ispettori abbiano il potere di escutere (interrogare, ndr) ufficiali di polizia giudiziaria... e di acquisire da costoro documenti attinenti a tali investigazioni e coperti dal segreto d'ufficio (art. 326 c.p.). Chiedo, in quinto luogo, di conoscere se, in presenza di anomalie penalmente rilevanti nella conduzione dell'inchiesta amministrativa, i magistrati... abbiano «obbligo ovvero la facoltà... di promuovere l'iscrizione delle notizie di reato nel registro (degli indagati, ndr)».

Mi permetto di segnalare l'estrema urgenza di conoscere le determinazioni del Consiglio Superiore della Magistratura... Infatti per quanto riguarda la specifica inchiesta amministrativa... nulla avendo da temere e da nascondere i magistrati interessati hanno con me deciso di rispondere ad eventuali domande che dovessero loro rivolte dagli ispettori (con il solo limite del segreto d'ufficio). Ciò ovviamente salvo che diversa indicazione pervenga dal CSM per più generali esigenze di tutela dell'indipendenza dell'Ordine Giudiziario.

FRANCESCO SAVERIO BORRELLI

Borrelli accusa gli ispettori di Biondi Lettera al Csm: «È lecito che spulcino nelle inchieste?»

Fede al tg4 «Di Pietro pronto a dimettersi»

MILANO. Il direttore del TG4 Emilio Fede ieri sera, in diretta nel corso del TG delle 19, ha letto un foglio anonimo pervenutogli durante la trasmissione, riguardante una presunta intenzione di Antonio Di Pietro di abbandonare la magistratura. Interpellato, Fede ha dichiarato di non aver intenzione di rivelare come aveva avuto questa segnalazione anonima. Fede ha anche precisato di non aver detto che Di Pietro si è dimesso, ma che ha pronta la lettera di dimissioni. Ho trovato un foglio sul mio tavolo - ha aggiunto - poche righe dattiloscritte. Dopo averle lette ho distrutto il foglio. Era un fax? gli è stato chiesto: «No - ha risposto - era un dattiloscritto di poche righe, che mi è stato consegnato mentre ero in trasmissione». Trovato sul tavolo o consegnato? Ha fatto delle indagini per capire da dove fosse arrivato questo foglio? gli è stato chiesto. «Farò delle indagini, certo», ha risposto Fede e infine ha chiarito: «Insomma, non intendo dichiarare come sia arrivato questo foglio». L'ufficio stampa del TG4 ha precisato che, mentre veniva mandato in onda un servizio e poco prima della chiusura del TG, il direttore Emilio Fede ha ricevuto un foglio e ha detto: «C'è una notizia che mi giunge in maniera anonima, quindi prego la magistratura di non chiamarmi a risponderne perché non so... e riguarda il campo della Giustizia». Poi ci sono stati un'intervista pubblicitaria e un altro servizio. Quando Fede è apparso in video - ha precisato ancora l'ufficio stampa del TG4 - ha detto: «Ho deciso di darvi questa notizia che, ripeto, mi giunge anonimamente». Il giudice Di Pietro avrebbe deciso di lasciare la magistratura e avrebbe già pronta la lettera di dimissioni. Poi Fede ha strappato il foglio, in diretta prima che il TG finisse. A Palazzo di giustizia Di Pietro non ha voluto commentare la notizia data dal direttore del TG4. Il magistrato si è limitato a far notare che la prossima settimana sarà impegnato nella requisitoria al processo Enimont e che anche questa mattina si è occupato del rinvio a giudizio di alcuni militari della Guardia di finanza. «Troppo facile giudicare a freddo: dicendo ovviamente che non l'avevo letto. Ma bisogna vedere cosa avrei fatto se conducendo io il tg una persona di mia fiducia mi avesse passato un foglio con una notizia importante...». E quanto dichiara il direttore del tg5 Enrico Mentana.

La lettera è del 21 novembre, ma la notizia è trapelata solo ieri: il procuratore Borrelli ha scritto al presidente del Csm, cioè al Presidente della Repubblica, Scalfaro, per chiedere se gli ispettori di Biondi abbiano il diritto di mettere il naso nelle inchieste del pool Mani Pulite. Di più: una lettera per denunciare che l'ispezione, definita «politicizzante», serve solo a fomentare critiche contro la Procura.

MARCO BRANDO

MILANO. Adesso basta. Sono stanco di essere aggredito appena esco dal mio ufficio. Quando si scrive una lettera c'è sempre un destinatario. Chiedete a lui. Ieri il procuratore della Repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli ha tentato tutto il giorno di seminare i cronisti. Visibilmente irritato, in attesa di occasioni più favorevoli, proprio non ne ha voluto sapere di parlare della sua ultima rognia. È saltato fuori che il 21 novembre scorso aveva fatto recapitare al presidente del Consiglio superiore della magistratura (cioè, il presidente della Repubblica) una lettera con richiesta di risposta urgente. Nella missiva, in parole povere, chiede: gli ispettori del ministero della Giustizia, che ci stanno tamponando da settimane, hanno diritto a mettere il naso nelle nostre inchieste? Possiamo metterli a nostra volta sotto accusa, visto che hanno mostrato di conoscere notizie co-

perte da segreto? Il Csm dovrà dare una risposta a tali interrogativi, assai originali e inediti. Questa stona, tanto per cambiare, sarebbe dovuta rimanere riservata: ma l'altro ieri sera un consigliere del Csm, Paolo Dusi di Magistratura democratica, durante il plenum, vi aveva fatto riferimento. Aveva parlato «della sollecitazione del procuratore della Repubblica di Milano sulle problematiche connesse a un'ispezione disposta... con grave intralcio dell'attività d'indagine». Così la magagna è saltata fuori, rivelando che i conti per i magistrati milanesi non sono affatto chiusi. E non sono chiusi malgrado il rischio di veder finire a Brescia, dopo la recente sentenza della Cassazione, tutta l'inchiesta sulla Guardia di finanza, che coinvolge anche Silvio Berlusconi. Tanto più che con la missiva, quattro fogli mandati via fax, Borrelli non man-

ca di far capire che, secondo lui, i fini dell'inchiesta sono «ben diversi da quelli di ulteriormente valorizzare gli «enormi meriti della magistratura milanese» che sarebbe stato pretestuosamente dichiarati - a quanto sembra - nella lettera di incarico degli ispettori». Il fine sarebbe quello di «stimolare» chiunque abbia motivi di risentimento contro il pool. Un attacco al ministro Alfredo Biondi, visto che l'incarico l'ha dato, tra mille polemiche, proprio lui. Altri fuochi d'artificio? Certamente. Anche se, tra gli addetti ai lavori, erano tutt'altro che inattesi, visto che gli ispettori, tutti magistrati distaccati al ministero, non erano affatto all'oscuro di questo nuovo casus belli. Lo avevano appreso mentre erano a Milano, dal 22 novembre fino alla fine della settimana scorsa, per svolgere le loro indagini sulle presunte mafiette dei pm antitragici. In precedenza avevano interrogato alcune persone - il pm Paolo Ielo, avvocati e uomini della polizia giudiziaria - direttamente a Roma. Già il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio aveva loro detto, prima di essere interrogato, che considerava quell'interrogatorio illegittimo perché essi non avrebbero potuto mettere il naso in un'inchiesta ancora in corso. Però, giunto il turno di Borrelli, avevano saputo che era partita anche la lettera. Il procuratore capo aveva loro riferito di aver inviato al presidente del Csm i que-

sti sulla legittimità dell'ispezione. Una patata bollente che la commissione riforma del Csm, presieduta dal consigliere di Forza Italia Sergio Fois, dovrebbe iniziare presto ad maneggiare. I membri della commissione - oltre Fois, Vladimir Zagrebelsky, Alessandro Pennasilico, Italo Ghitti, Agostino Viviani, Paolo Dusi, Andrea Proto Pisani, Gioacchino Izzo e Fausto Zuccarelli - hanno già svolto una prima riunione. Per ora si sono posti una questione preliminare. Ovvero, se il Consiglio può rispondere ai quesiti posti da Borrelli, che sembrano più di carattere processuale che non di interpretazione dell'ordinamento giudiziario. Il primo compito sarebbe infatti di competenza della Cassazione piuttosto che del Csm. La soluzione potrebbe essere quella di far esaminare i quesiti dall'Ufficio Studi dello stesso Consiglio per ottenere un parere sui limiti e l'estensione del potere-dovere d'indagine del pubblico ministero nel corso di accertamenti istruttori. Ieri sera, infine, Borrelli ha partecipato all'inaugurazione del teatro «Carlo Felice», a Genova. Appena si sono spente le luci una voce ha gridato: «Viva Borrelli» e subito è scoppiato un lungo applauso del pubblico. Tutto ciò, proprio mentre stava entrando il ministro Biondi, arrivato leggermente in ritardo. In teatro era presente anche la presidente della Camera, Irene Pivetti.

Il Guardasigilli: «È un'intimidazione» Attacco frontale di Biondi contro il procuratore capo di Milano

ROMA. Il ragionamento fatto dal procuratore Borrelli ha un carattere pesantemente intimidatorio nei confronti degli ispettori. Quella lettera inviata al capo dello Stato nella sua qualità di presidente del Csm, è, per il ministro di Grazia e Giustizia, Alfredo Biondi, immotivata, «pretestuosa», e non andava scritta. «Che senso ha - si chiede il Guardasigilli - rivolgersi all'organo di autogoverno della magistratura per sapere quali procedure sia possibile attivare nei confronti degli ispettori ministeriali, dal momento che l'invio di questi ultimi rientra nelle competenze del ministro di Grazia e Giustizia? Inoltre l'ispezione milanese è stata decisa a seguito di numerosi esposti di soggetti pubblici e privati». Alfredo Biondi aveva promesso di non polemizzare («ho fatto un fioretto laico») ma poi c'è andato giù duro. Ed è di nuovo guerra aperta tra il pool milanese e il mini-

stro della Giustizia. Nei cinque quesiti avanzati dal procuratore Borrelli si affaccia la possibilità di una iscrizione nel registro degli indagati degli ispettori per abuso d'ufficio. «Io non faccio mai commenti sulle iniziative dei giudici - è il commento di Biondi - ma se un giudice prende una iniziativa, naturalmente se ne assume anche la responsabilità, perché ci sono fatti che possono, come dire, non essere adeguati alla funzione che si esplica». Biondi ha quindi detto di non essere in grado di prevedere quando avrà termine l'ispezione e aggiunge: «Ho ricevuto esposti, interrogazioni, reclami ed ho dato incarico a dei magistrati. Leggo sui giornali di "007" o di "ispettori di Biondi", sono magistrati come gli altri... ora io non vedo perché ci debba essere una magistratura super attendibile ed una magistratura super criticabile». Quanto al discorso tenuto

dal presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro al Csm, Biondi ha affermato: «Lo considero un atto dovuto e voluto perché altre volte aveva detto queste cose e credo che il Csm si sia già espresso sulla necessità di equilibrio, di modestia, di misura da parte dei magistrati. Del resto - prosegue il Guardasigilli - è consono alla natura di chi giudica il fatto di essere sereno, di non debordare in polemiche». Il Guardasigilli ha quindi ricordato di non aver fatto commenti alla notizia dell'avviso di garanzia nei confronti del presidente del Consiglio: «Perché come tutti i cittadini, può essere raggiunto da un avviso di garanzia. Sarebbe interessante - ha sottolineato - che fosse un avviso e che fosse una garanzia... invece sembra una condanna anticipata. E questo è molto grave». Gli ispettori inviati a Milano sapevano della lettera di Borrelli? Sì, rivela uno di loro. «Il professor Nar-di (il numero due dell'Ispettorato

di via Arenula) è stato informato direttamente dal procuratore Borrelli. Abbiamo preso atto della cosa senza fare commenti». Conoscevano, gli ispettori, anche l'ipotesi di reato su cui Borrelli si ripromette di indagare? «No, questo non ci è stato detto - risponde l'ispettore -, ma sembra chiaro che si tratti dell'art. 323 del codice: abuso d'ufficio». Ed è la prima volta che questo accade, «che io sappia - confessa il magistrato - ispettore - non ci sono precedenti». Ma qual è il limite degli ispettori inviati dal ministro Guardasigilli in giro per le procure? Devono solo limitarsi a prendere in esame il «buon funzionamento degli uffici» o possono andare oltre? E fino a che punto gli ispettori possono spingersi se gli atti che intendono esaminare sono ancora coperti dal segreto? Sono tutti interrogativi già all'attenzione della Commissione riforma del Consiglio superiore della magistratura, presieduto dal forzista Sergio Fois.

Lettere N U O Mercoledì 7 dicembre V O T E S T A M E N T O In edicola con l'Unità